



Coordinamento Provinciale di BERGAMO

bergamo@libera.it

[Home](#) [Chi siamo](#) [Contatti](#) [Scuola/Formazione](#) [Beni confiscati](#) [Osservatorio](#) [Collabora!](#) [Presidi](#) [Giovani](#)

Dopo la Marcia della Memoria e dell'Impegno

Dopo la Marcia della Memoria e dell'Impegno da Almè a Ponteranica – sabato 19 marzo 2016

Grazie!

Vogliamo anzitutto ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questa marcia e ancora di più tutti quelli che l'hanno resa possibile: da tutte le persone che fanno parte di Libera, alla polizia, alle amministrazioni comunali, alla Provincia, alle parrocchie, alle associazioni e ai gruppi, alle scuole, agli insegnanti e agli studenti, insomma a tutti noi. Noi: sono queste tre lettere che fanno la differenza.

Questa marcia, che si è svolta sabato 19 marzo attraverso i territori dei Comuni di Almè, Villa d'Almè, Sorisole e Ponteranica, ha voluto idealmente celebrare la memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie (i cui nomi abbiamo ricordato insieme) e sottolineare la necessità di un forte e rinnovato impegno contro le organizzazioni mafiose e la diffusione della corruzione nei nostri territori.

I concetti di memoria e di impegno sono simbolicamente racchiusi dal percorso della marcia, che è partita da Almè (nel cui cimitero è sepolto Gaetano Giordano, ucciso dalla mafia a Gela nel 1992) e si è conclusa a Ponteranica (Comune che ha recentemente aderito ad Avviso Pubblico, entrando quindi in questa rete di Amministrazioni Pubbliche quotidianamente impegnate nell'affermazione della legalità e della lotta alla corruzione).

Almè e Ponteranica sono diventati simboli dell'antimafia, ma dobbiamo anche segnalare che Almè e Ponteranica, purtroppo in compagnia di tanti altri comuni bergamaschi, sono stati segnati anche dalla presenza della mafia.

Ad Almè abitava Maurizio Morabito, braccio destro di Giuseppe Pensabene, boss della 'ndrangheta lombarda, che due anni fa è sfuggito alla cattura.

A Ponteranica abitava Tonino Monaco, arrestato tre anni fa, che in un'intercettazione telefonica Eugenio Costantino, che aveva venduto i voti della 'ndrangheta a Domenico Zambetti, ex assessore della Regione Lombardia, ha definito così: "è il numero uno, il numero uno in assoluto; lui (Tonino Monaco) è milionario ed è lì a Bergamo".

La mafia ha messo radici in provincia di Bergamo da oltre 50 anni. C'è chi nega (ancora pochi anni fa è stato detto da alcuni politici locali che da noi non si vedono coppole e che la legalità è nel dna dei bergamaschi), c'è chi minimizza (non pochi sostengono che si tratta soltanto di qualche episodio di criminalità), c'è chi relativizza (si dice: ma qui non siamo a Palermo).

A tutti costoro chiediamo di spiegare come sia possibile che in terra orobica siano stati:

- confiscati alle mafie una trentina di immobili
- sequestrati un centinaio di beni
- realizzati oltre 25 sequestri di persona
- scoperte almeno sette raffinerie di droga
- arrestati o uccisi quasi una decina di boss e killer di mafia

Già nel 1993 il Corriere della Sera – raccontando l'arresto di un boss mafioso in valle Imagna – titolava: "Bergamo, seconda casa della mafia". Già nel 1994 la Commissione parlamentare antimafia scriveva: "la provincia di Bergamo è ritenuta, dagli esponenti della criminalità, una zona di transito piuttosto sicura". Forse molti di noi non si sono accorti della presenza delle mafie, ma di sicuro le mafie da almeno 50 anni si sono occupate di noi.

La marcia di sabato 19 marzo è una testimonianza che anche in provincia di Bergamo abbiamo cominciato a scegliere un'altra strada. Questa marcia ne è diventata il simbolo: una strada che parte dalla Memoria e che porta verso l'Impegno.

Ma la memoria non può essere recuperata una volta all'anno. La memoria è il fondamento del nostro agire, la motivazione più profonda. Quella che risveglia ogni giorno il nostro senso di legalità e soprattutto di giustizia. Che ci fa indignare e impegnare di fronte ai soprusi, ai crimini, alla corruzione, alle violenze. Ma attenzione: non possiamo e non dobbiamo accontentarci di quello che già facciamo o di quello che già abbiamo fatto. Ce lo chiedono le vittime innocenti delle mafie, ce lo chiede la nostra coscienza, perché apparteniamo alla stessa comunità umana. Anche l'impegno non basta se viene realizzato una volta l'anno, una volta ogni tanto, una volta quando capita. Come ha detto Nando dalla Chiesa, loro (i mafiosi) sono dei professionisti. Fanno i mafiosi 24 ore al giorno e 365 giorni l'anno (quest'anno 366).

L'antimafia a giorni alterni serve a poco. Dobbiamo anzitutto praticare la virtù della costanza e della perseveranza. Dobbiamo riscoprire una parola antica: fedeltà. Nella nostra Costituzione all'art. 54 sta scritto che "tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi". E c'è anche scritto (e qui mi rivolgo agli amministratori pubblici) che "i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore".

L'uomo d'onore non è il mafioso, ma ognuno di noi quando pratica la cittadinanza attiva, quando paga le tasse, quando non deroga al dovere della solidarietà, quando protegge i più deboli, quando si oppone alla sopraffazione, quando lotta contro le ingiustizie. Don Luigi Ciotti, quando è venuto a Bergamo due anni fa ha detto che "giustizia significa sentirsi offesi personalmente quando un altro subisce un torto".

Ma oggi per combattere la mafia c'è un passaggio preliminare, un nemico più vicino che ci toglie spesso la possibilità di essere efficaci: si chiama INDIFFERENZA.

Piero Calamandrei, uno dei padri della nostra straordinaria Carta Costituzionale, diceva che "una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza". Le mafie mettono radici quando trovano uno spazio vuoto,



Aggiornato al 20-11-2014



nascosto, inosservato, dove nessuno si preoccupa di quello che accade fuori dalle mura della propria casa. La mafia si accresce nell'ombra e con l'omertà. Quando nel maggio del 1978 a Cinisi si svolse il funerale di Peppino Impastato su uno striscione portato dai suoi compagni c'era scritto: "la mafia uccide, il silenzio pure." Non dobbiamo dimenticare, non dobbiamo ignorare, non dobbiamo sottovalutare, non dobbiamo girare la testa dall'altra parte, non dobbiamo tacere.

Rincuora vedere quanti giovani partecipano ai percorsi di formazione e quanti si recano volontari nei campi estivi nei terreni confiscati alle mafie.

Andando nelle scuole a raccontare quanto le mafie sono radicate, alcuni studenti ci hanno chiesto: ma perché finora non ci hanno detto niente? Per questo chiediamo a tutti di rinnovare un impegno per superare l'ostacolo dell'indifferenza e evitare che in futuro qualcuno chieda ancora "perché non ne sappiamo nulla?".

Ascoltando i nomi delle vittime innocenti bisogna dire che la presenza della mafia (in particolare nei nostri territori) deve essere gridata sopra i tetti. Noi dobbiamo far sentire la nostra voce e dobbiamo continuare la loro lotta.

A loro - alle vittime e ai loro famigliari - è toccata la sorte più tragica. Per noi - in fondo - si tratta di un compito molto più agevole. Loro ci hanno rimesso la vita, noi dobbiamo metterci soltanto l'impegno fondato sulla loro memoria. Non possiamo deluderli. Perciò continuiamo - con determinazione - in ciò che è giusto. Rocco Artifoni, Francesco Breviario, Bruno Ceresoli - Coordinamento provinciale di Bergamo di Libera

Ultimo aggiornamento (Venerdì 08 Aprile 2016 20:11)



Copyright © 2011 Libera. Coordinamento Provinciale di Bergamo
All Rights Reserved.
[Informativa cookies](#)

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie.